

rondelle ». Paul Poiret, il grande sarto parigino, che in quell'epoca era al colmo della sua fama, offerse amichevolmente al Poeta amico di creare per la interprete un vestito che, pur essendo alla moda del giorno, rispondesse al poetico nome dato dall'autore. E la graziosissima « création », in nero e bianco, con due specie di grandi ali molto abilmente stilizzate, apparve sulla scena, fu notata e piacque.

Non so per quale ragione (non credo per quella finanziaria), Poiret, a rappresentazioni ultimate, inviò il conto della « toilette » al Poeta. Forse, ed è l'unica spiegazione plausibile, egli riteneva che i rapporti fra d'Annunzio e la « rondine » fossero tali da giustificare il procedimento, mentre in realtà quei rapporti erano non solo correttissimi ma anche superficialissimi.

D'Annunzio, stupito e sdegnato, mi fece rimandare il conto al grande sarto.

« Avvertilo » mi scrisse « che la nota deve essere mandata al signor Hertz. Io non pago le "toilettes" delle mie interpreti. »

Gli impresari dal canto loro dichiararono che per principio non avrebbero pagato a Poiret più di quanto era stabilito nei loro preventivi per una normale « toilette » per la scena. Poiret rifiutò l'esigua somma offerta e citò il Poeta in tribunale. D'Annunzio, secondo il suo solito, si guardò bene dal presentarsi; e la cosa non ebbe più seguito, con grande rincrescimento degli amatori d'udienze eccezionali.

Un anacronismo della messinscena, anche se insignificante, è raro gli sfugga. Lo vidi andare in bestia alla seconda rappresentazione della « Pisanella » quando s'accorse che, in una scena che si svolge nel 1200 all'isola di Cipro, un grande vassoio colmo di frutta conteneva anche una imponente banana! Nessun critico e nessuno spettatore avevano avvertito l'anacronismo.

Alla prima della « Francesca da Rimini » al Teatro Co-